

IN PRIMO PIANO ◆ *Due vertici dei leader durante la giornata. E a pranzo Fini, Berlusconi e Casini brindano con champagne millesimato*

◆ *Conferenza stampa dai toni morbidi. «Ma sia chiaro a tutti che saremo uniti chi ci vuole dividere se lo tolga dalla testa»*

Il Polo chiede il voto anticipato

Ma lascia uno spiraglio: «Governo tecnico? Vedremo»

Gnaga (Lega) accusa Berlinguer

ROMA «A pochi minuti dal voto finale, il ministro Berlinguer mi ha fatto chiamare da un commesso, che mi ha poi accompagnato nel suo ufficio. A questo punto Berlinguer, dopo essersi informato circa la presenza dei deputati leghisti in aula, ha richiesto la mia assenza per abbassare il quorum al momento della fiducia». È quanto ha dichiarato ieri all'emittente Radio Padania Libera il deputato della Lega Nord, Simone Gnaga. «Non ho ricevuto promesse esplicite - ha spiegato Gnaga - ma mi è stato fatto capire che la mia accondiscendenza avrebbe potuto comportare eventuali attenzioni future nei miei confronti». Immediata la precisazione di Berlinguer: «Ho avuto una disdetta discussione con Gnaga e gli ho prospettato, come abbiamo fatto in tanti altri casi in questi giorni, le conseguenze negative per il paese di una interruzione della legislatura e della caduta del governo. Tutto ciò nel massimo rispetto del dialogo. Durante il colloquio, Gnaga mi ha ribadito la sua fedeltà a Bossi, che tra l'altro non è mai stata messa in discussione - precisa il ministro - ed io non ho esercitato alcuna pressione salvo quella del ragionamento, senza peraltro alcun successo».

PAOLA SACCHI

ROMA Eccoli: Berlusconi, Fini, Casini. Il muro dei cronisti avanza verso i tre leader del Polo. Ma loro nel giorno della caduta del governo di centrosinistra lasciano Montecitorio per il corridoio antistante l'aula. Evitano il Transatlantico, che ancora risuona delle urla di Gianni Pilo al distratto collega "azzurro" Niccolini, il quale al momento del voto se ne stava alla buvette. Una corsa frenetica, «vota, vota!». Pilo quasi lo spintonava verso l'emidico. Ma il tempo è scaduto. E, comunque, il governo va sotto lo stesso.

Ora anche l'ultimo brivido per il centrodestra è passato. E un «Hasta la victoria siempre», spunta sulla bocca di Gianfranco Fini mentre firma un autografo. Il presidente di An ride: «Del resto, la signora era cubana...». Ma poi si fa serio: niente dichiarazioni sul governo. Prima del voto Fini incrociando D'Alema alla buvette gli aveva fatto questa battuta: «Mai fidarsi dei democristiani». E D'Alema avrebbe replicato con un'altra battuta: «Ne siamo costretti...». Ora, a governo caduto Fi-

ni si avvia in fretta verso via della Scrofa. I tre leader del Polo avevano lasciato l'aula abbracciati quando sul tabellone è apparso il risultato finale. «Aho! E chi ci credeva più» - dice ad un altro deputato Publio Fiori di An. Sì, probabilmente il Polo non se lo aspettava. Anche se nella serata precedente Berlusconi - come lui stesso conferma - aveva fatto una serie di telefonate al miele al deputato di Rinnovamento Liotta, ex Polo, per dirgli di tornare nella casa madre, di restare fedele al suo «spirito liberale». Eppure il Polo ora appare un po' come sorpreso. Tutto rinviato alla conferenza stampa delle cinque della sera dove i leader diranno: no al Prodi bis, elezioni, ma «con rispetto e nell'interesse del paese» valuteremo le proposte che farà il capo dello Stato. Quindi, la porta per le larghe intese non la chiudono del tutto. Faranno due vertici nel corso della giornata. Uno dei quali a pranzo (offerta da Casini) al Grand hotel dove brindano con una bottiglia di champagne, Krug millesimato. Ma c'è un neo nella festa del Polo che si chiama fantasma. Berlusconi all'ex presidente che gli telefona subito dopo il voto per invitarlo alle larghe intese risponde: Francesco, sai che noi chiediamo le elezioni e comunque dovrò discutere con i miei alleati. Elezioni e mosse dell'ex Picconatore: questi i due punti al centro dei

vertici del Polo. Elezioni, perché «devono restare la nostra bandiera e dobbiamo stare attenti alle mosse di Prodi e Veltroni che le vogliono» - si sono detti al Grand hotel. Ma non si può neppure chiudere sin da ora la porta ad altre soluzioni perché «non possiamo regalare Cossiga al centrosinistra, il Polo è sempre in testa, ma il centrosinistra per una sovraesposizione televisiva ha un lieve recupero» - avrebbe detto il Cavaliere. E Fini sembra abbia aggiunto: in ogni caso il Polo deve restare unito, non fare come per il governo Maccanico.

Nella conferenza stampa delle cinque della sera Fini lo dice: «Il Polo al capo dello Stato chiederà le elezioni, del resto anche D'Alema ha detto che il ritorno al voto è tra le ipotesi possibili. Dopodiché se ci verranno fatte altre proposte le valuteremo. La cosa più importante è che il Polo è stato unito e resterà unito: chi pensa a risolvere la crisi non attraverso la via maestra delle elezioni, ma con soluzioni in cui passi la divisione del Polo se lo tolga dalla testa». «Perché il Polo unito ha ottenuto questa vittoria» - gli fa eco Casini. Ma Fini sente il bisogno di ribadire. E Berlusconi lo conferma. Poi annuncia che le opposizioni si dovranno incontrare, quindi il Polo dovrà vedere anche l'Udr, oltre che la Lega. Bertinotti ovviamente no. Ieri sera intanto l'ex Picconatore mandava a dire che avrebbe incon-

trato Berlusconi. Da solo? Il Polo non fa neppure in tempo a gustarsi «la ventata d'aria pura» prodotta, secondo Berlusconi, dalle dimissioni di Prodi che anche nel centrodestra si accelerano i tempi di una partita che finirà con il ridisegnare il volto. «Il ricorso alle urne - dice Berlusconi - è la soluzione più

LA GAG DI FINI

A una fan cubana dice: «Hasta la victoria siempre»

coerente con una democrazia dell'alternanza. Le elezioni non sono un drama». Ma, aggiunge il leader del Polo, «sarà il capo dello Stato a prendere decisioni. Rifletteremo sempre e comunque rispettosi degli interessi del paese e della Costituzione ed esamineremo con attenzione ed equilibrio tutto ciò ci verrà proposto». Poi, un duro affondo sul governo: «Io - dice Berlusconi - mi dimisi perché non avevo più la maggioranza in parlamento, Prodi lo ha fatto dopo aver tentato l'imbroglio dello shopping parlamentare. E se si andrà alle elezioni, chi sarà il candidato premier del Polo? Il Cavaliere taglia corto: «Per quello faremo un'altra conferenza stampa». Per ora *hasta la victoria siempre*. Ma il Polo alle prese con il fattore Cossiga non riesce a gustarsela al cento per cento.



Berlusconi sorride e applaude al risultato del voto

P. Lepri/Asp

L'INTERVISTA

Colletti: «La mia pattuglia? Un buon risultato visto che il Cavaliere non tollera correnti...»

FRANCESCO DRADI

ROMA Dibattito a Montecitorio: Lucio Colletti, deputato di Forza Italia, annuncia la nascita di una sua «corrente»: «Parlo a nome di una sparuta e microscopica pattuglia, Calderisi, Melograni, Rebuffa, Taradash ed io. C'è poi Saverio Vertone che però siede al Senato. L'ingresso ovviamente è aperto...».

Colletti, intanto ci dia il suo giudizio sulla caduta del governo

«Il governo è caduto perché Prodi era fiducioso della sua buona sorte ed ha commesso una leggerezza di troppo. Se avesse ascoltato di più D'Alema e Marini avrebbe evitato l'incidente di cadere per un voto. Ha respinto con un'ostinazione protrava i voti Udr, come se producessero un inquinamento irreversibile. Non si devono mettere le sorti del Paese sul filo di lana. Scommesse del genere si fanno sulla propria pelle, non su quella del Paese. A meno che non si sia fatto imporre condizioni troppo pesanti da Cossutta ma io credo che i comunisti fuorusciti fossero disposti a masticare qualsiasi cosa dopo lo strappo».

Dunque secondo lei Prodi ha sfidato eccessivamente i numeri del Parlamento?

«Sì, direi che è stato un atto di sfida quello di Prodi. Io già davo un giudizio negativo del governo ma sono stato colpito da questa aggiunta di protervia. Si vede che voleva vincere stupefacendo i borghesi, non concedendo un granello a nessuno, non concedendo nulla a quelli che erano i suoi tradizionali avversari. Ma in fondo se avesse accettato i voti di Cossiga avrebbe concesso qualcosa ad un ex-dc comelui».

Cosa prevede per il futuro?

«Questo è un Paese dove può suc-

cedere di tutto, questi sono anche capaci di alterare il sistema solare. Io credo che bisogna arrivare al semestre bianco impedendo che la lira venga esposta ai venti finanziari. E l'unico modo per farlo è la nascita di un governo tecnico con alla guida Ciampi o Dini. Forse Dini è più adatto. Passato il semestre ed eletto il presidente della Repubblica se necessario si va alle elezioni. Io personalmente darei il premierato a D'Alema, ma penso che per l'Udr, e non per il Polo, sia una soluzione prematura. Altrimenti D'Alema sarebbe davvero meglio, anche per riaprire, a certe condizioni, il discorso delle riforme. Da sempre Berlusconi è più disposto a trattare con D'Alema che con Prodi».

«

Bisognava rompere il coro e la mentalità di chi si sente assediato e vuole tutti uniti e zitti

»

«E lasua corrente?»

«La mia uscita è stata in un corridoio strettissimo. Avevo quattro minuti per parlare, ho 38,5° di febbre addosso, e Berlusconi un attimo prima del mio intervento mi si avvicina e mi dice "non è che mi pugnali alle spalle?". In queste condizioni potevo solo ufficializzare la nascita di questa pattuglia: ed è un buon risultato visto che riguarda uno, come il cavaliere, che non tollera correnti. Insomma ha dovuto inghiottire una bella polpetta».

Cosa l'ha spinto?

«C'era la necessità di rompere il coro, rompere la mentalità di chi si sente sempre assediato e vuole tutti uniti e zitti. Berlusconi non si rende conto che molte cose che dice, erano quelle del Pci negli anni Cinquanta. Se dissertivi eri un nemico di classe».

Vuol dire anche che Berlusconi può non essere il leader indiscusso del Polo?

«Stop. La leadership di Berlusconi non è in discussione. Basta guardare lo stato delle cose. Casini con il Ccd è ai minimi termini, Fini è ubbidiente sul nome di Berlusco-

ni quale numero uno del Polo, quindi... Il punto difficile da far capire a Berlusconi è che essere alla testa di un partito vivace è un segno di forza. Si è deboli quando si comanda una falange macedone composta da zombies. In fondo io capisco che per lui sia difficile adattarsi; l'impresa la comanda uno solo, gli altri prendono ordini. Ma in un partito politico, e per di più liberale come vuole essere questo, il comando si esercita con la mediazione e non con la pretesa di imporre un pensiero unico. Questi anni, con le loro mille piccole tensioni spero che abbiano fatto capire a Berlusconi che a Fi giova essere un grande partito vivo anziché morto e mortificato».



L'INTERVISTA

Maroni: «Con Dini o con Ciampi la Lega non si tirerebbe indietro»

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Noi siamo qui, interessati e pronti a discutere di una soluzione politica che eviti le elezioni». Roberto Maroni si attarda nel transatlantico di Montecitorio sbandierando la pagina del «Corriere della sera» con il titolo d'apertura: «I Tories "copiano" Bossi». Esulta quasi, l'ex ministro dell'Interno del governo Berlusconi e ora fedele custode del verbo bossiano: «Alla faccia di chi ci voleva piegati, finiti, destinati all'estinzione. Eccoci a far da esempio all'estero e, qui, ad essere determinanti. Come nel gennaio 1995 non abbiamo alcun interesse a sfa-

sciare tutto». **Riferimento non casuale, immagino, all'intervento di Massimo D'Alema nel dibattito sulla fiducia?**

«Esattamente. Quel richiamo di D'Alema è stato importante, certo non casuale, e anche difficile da pronunciare di fronte a Romano Prodi e a Walter Veltroni che, in effetti, non l'hanno apprezzato. A maggior ragione è da considerare un richiamo coraggioso e avveduto».

Sta forse insinuando che D'Alema abbia remato contro il governo?

«No. Ma indubbiamente ha messo le mani avanti rispetto a una gestione avventurista della crisi. E so di cosa parlo: qualche esponente del governo ha tentato una operazione assai meschina nei confronti di singoli parlamentari leghisti per conquistare un voto, una astensione, una assenza. È vero, siamo alquanto spregiudicati, il che non significa essere disponibili ai sotterfugi. Possiamo giocare qualsiasi partita, ma sul terreno della politica, in campo aperto. Se il messaggio di D'Alema muove da questa consapevolezza, allora sappia che l'abbiamo ricevuto e che non ci tiriamo indietro se c'è da esplorare una strada diversa. Appunto, come nel '95 con il governo Dini».

Staperando l'incarico a Dini o a D'Alema?

«Sto dicendo che la palla ora è al piede di D'Alema. È lui che, accortamente, ha prefigurato nuovi scenari. Se lo ha fatto per giocare in proprio, per incollare i cocci di Rifondazione, ricompattare la sinistra e condizionare la vecchia alleanza, allora cancelli pure i nostri numeri telefonici. Se, invece, decide di ripartire dall'esperienza del governo Dini, che la Lega ancora oggi giudica positivamente, allora sa dove trovarci per ragionare dei

nuovi scenari. Ce ne sono tanti, e non tutti ci interessano».

Il primo è un Prodi bis per approvare la Finanziaria. Potrebbe interessarvi?

«Per niente. Il governo Prodi è stato il peggiore, il più chiuso nei confronti della Lega. Ci ha scatenato contro poliziotti, carabinieri e magistrati, le ha tentate proprio tutte per marginalizzarci. È un bene che sia caduto, un macigno rimosso. Ma poi, scusi, come fa a riavere l'incarico? Ha voluto lui la conta, presumo contro la volontà di Oscar Luigi Scalfaro. Ricordo ancora che quando entrò in crisi il governo Berlusconi non arrivò al voto perché il presidente della Repubblica disse esplicitamente al capo del governo: «Se non hai la fiducia, non posso darti il rein-

carico. Se ti dimetti senza il voto, e poi mi dimostri di avere i numeri, allora sì. I numeri non c'erano, e si trovò fuori. Oggi si è visto che anche Prodi non ha i numeri. Quindi, si è messo fuori da solo».

Sarà. Ma può avere l'appoggio dell'Udr. Voi non agite di concerto con il picconatore?

«Con Cossiga ci siamo incontrati quando si è messo al di fuori di questo quadro bipolare. Ma non vogliamo fare alcun polo con lui: abbiamo posizioni diametralmente opposte sul terreno delle riforme, essendo lui presidenzialista puro e antifederalista, mentre noi siamo per il federalismo progressivo. E non è nemmeno detto che quel che ora vuole l'Udr sia quello che vuole la Lega. La grande coalizione non ci piace assolutamente. Dunque, potremmo rappresentare due opzioni diverse. Anche rispetto all'opzione di un governo tecnico. Noi siamo per un'operazione come quella già guidata da Dini. Può toccare nuovamente a lui, o a Ciampi, ma quello è il riferimento».

A MADRID

Telecinco, il Cavaliere dal giudice

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi di nuovo chiamato a rispondere nei prossimi giorni davanti alla giustizia spagnola che indaga per evasione fiscale a proposito della vicenda Telecinco.

Berlusconi aveva rinviato un precedente interrogatorio grazie alle possibilità offerte dalla legge spagnola

Il giudice del Tribunale nazionale spagnolo Baltasar Garzon ha convocato a Madrid, per il giorno 16 ottobre, il leader del Polo delle libertà per interrogarlo sulla presunta evasione fiscale per oltre cinque miliardi di pesetas (circa sessanta miliardi di lire) della rete televisiva privata spagnola Telecinco, di cui il gruppo Mediaset detiene il venticinque per cento del pacchetto azionario.

Ma il Cavaliere non sarà l'unico a dover rispondere della vicenda Telecinco alla magistratura spagnola. Assieme a lui sono stati infatti convocati a Madrid diversi manager del gruppo che fa capo a lui.

Il giudice Baltasar Garzon, informano le fonti spagnole, ha convocato infatti per il 14 ottobre Giovanni Acampora, avvocato della Fininvest, per il 15 l'ex amministratore delegato della Fininvest Alfredo Messina, e un altro dirigente del gruppo di Arcore, Giorgio Vanoni.

Mentre il 16 ottobre, oltre a Berlusconi, i giudici ascolteranno anche Marcello Dell'Utri, deputato di Forza Italia ed ex presidente di Publitalia,

la società che raccoglie la pubblicità per la Fininvest.

Il leader di Forza Italia era già comparso davanti al giudice Garzon, a Madrid, il 24 luglio scorso, ma aveva chiesto tempo per avere la possibilità di leggere e studiare gli atti che lo riguardano prima di rispondere, come consente la legge spagnola.

«La totale correttezza dei propri comportamenti in relazione all'attività di Telecinco» viene ribadita dalla Fininvest in una nota che è stata diramata ieri, subito dopo il diffondersi delle notizie sulla convocazione del Cavaliere e dei manager provenienti dalla Spagna.

Nel documento diffuso ieri il gruppo Fininvest scagiona il leader di Forza Italia dagli addebiti che gli ha mosso in questi mesi la magistratura spagnola.

«Un particolare riconferma che l'onorevole Silvio Berlusconi non ha mai avuto alcun ruolo né per quanto riguarda gli aspetti gestionali e amministrativi né per quanto riguarda quelli fiscali dell'emittente».

La nota del gruppo Fininvest sostiene ancora, a proposito della vicenda che riguarda la presunta evasione fiscale legata a Telecinco, che gli aspetti gestionali, amministrativi e fiscali dell'emittente «erano curati da manager espressi dal socio Once».

